

«La gente pare che molto corra a queste nuove aggiunte».

—— Le *Disperse* petrarchesche dagli incunaboli alle nuove proposte editoriali ——

## Marco LIMONGELLI

1. *Le cose volgari di messer Francesco Petrarca*: questo il titolo dell'edizione veneziana del *Canzoniere* e dei *Trionfi* allestita da Pietro Bembo per i tipi di Aldo Manuzio nel luglio del 1501. La definizione scelta, tuttavia, non era del tutto congrua: sin dalla prima circolazione si era insinuato il dubbio che le *cose volgari* del Petrarca oltrepassassero la soglia della raccolta ufficiale – fissata dal poeta nell'autografo/idiografo Vaticano latino 3195 –<sup>1</sup> e dei capitoli in terza rima. Ad alimentare la convinzione che non tutti i suoi versi volgari fossero confluiti tra le *rime sparse* un'epistola del 4 gennaio 1373, in cui lo stesso Petrarca confessava all'amico Pandolfo Malatesta di conservare ancora una sostanziosa porzione di poesie inedite e non definitivamente ripudiate:

Sunt apud me huius generis vulgarium adhuc multa, et vetustissimis schedulis, et sic senio exesis ut vix legi queant. E quibus, si quando unus aut alter dies otiosus affulserit, nunc unum nunc aliud elicere soleo, pro quodam quasi diverticulo laborum; sed perraro, ideoque mandavi quod utriusque in fine bona spatia linquerentur; et si quidquam occurret, mittam tibi reclusum nihilominus in papyro.<sup>2</sup>

Antichissime, malconce e ormai poco leggibili: così definiva queste schede, mischiate tra le sue carte, recanti altre rime in volgare “dello stesso genere” dei testi inclusi nella forma Malatesta dei *Rerum vulgarium fragmenta*. Si trattava, dunque, di testi non ancora abbandonati, che nei rari giorni di quiete l'autore ripescava quasi per diletto, motivo per cui aveva lasciato degli spazi in bianco in coda ad ognuna delle due sezioni del libro, espandibili con nuove giunte.

Con ogni probabilità tra quelle molte cose volgari il poeta includeva le cosiddette rime *estravaganti* tradite dal codice degli abbozzi (le venti carte autografe del Vaticano latino 3196) e dalle membrane del Casanatense 924, manoscritto collazionato sopra autografi perduti.<sup>3</sup> Testi pressoché esclusi dagli incunaboli e dalle prime cinquecentine

---

<sup>1</sup> Del codice è disponibile un'edizione integrale in fac-simile (*VL 3195*) con un volume di commentario (*VL 3195. Commentario*).

<sup>2</sup> *Epistolae*, III (1863): 323; la lettera (*Var. IX*), che accompagnava una copia del *Canzoniere* all'amico, fu poi rimaneggiata in *Sen. XIII*, 11.

<sup>3</sup> Sul codice degli abbozzi – riprodotto fotograficamente in Porena (1941) – vd. Paolino (2000); sul Casanatense, in fac-simile in *Casanatense 924*, cfr. Vecchi Galli (2006).

ma ampiamente testimoniati dalla tradizione manoscritta, insieme a una serie oscillante di attribuibili e numerosi frammenti rifiutati dal poeta: spesso versi occasionali, copiati per lo più in codici miscelanei insieme a imitazioni tre e quattrocentesche che precocemente – quando il poeta era ancora in vita – si affiancarono alle estravaganti. Lo stile e il lessico del maestro fecero presto scuola e nacquero così nella penisola officine petrarchesche, impegnate a emulare una *maniera* che coagulò intorno a sé le prove di amici, epigoni, corrispondenti e adulatori: quasi un contagio virale, «un’epidemia che genera imitazioni spesso povere, in grado però di incidere consistentemente sul loro tempo: voci minori [ ... ] destinate appunto a influenzare un manierismo di impronta petrarchistica». <sup>4</sup> Questo primo petrarchismo, pur attuandosi in modi vari ed eterogenei, <sup>5</sup> conserva una serie di tratti comuni nella forma metrica (quella del sonetto, pressoché dominante), nell’argomento (amoroso) e nella superficialità della prassi emulativa che, lungi da una ripresa della linea programmatica o strutturale del *Canzoniere*, si limita per lo più al prelievo lessicale. <sup>6</sup> A cavallo tra Tre e Quattrocento Petrarca non è ancora modello esclusivo per la poesia volgare: nelle rime dei minori si assiste frequentemente a un’imitazione di sutura tra Dante e messer Francesco (il fenomeno è uno dei tratti distintivi del cosiddetto ‘secolo senza poesia’), all’interno della quale i *Rerum vulgarium fragmenta* rappresentano uno dei repertori – non l’unico – da cui attingere sintagmi, immagini, *tópoi* e rime. <sup>7</sup> Ne risulta un intricato *corpus* di rime scritte alla maniera del maestro, le cosiddette *disperse* oggetto di discussione sin dai primi anni del sec. XVI. Proprio lo studio di questa precoce *koiné* petrarchista – che, pur nella sua superficialità, occasionalità e discontinuità, vede convergere numerosi verseggiatori su un registro poetico omogeneo – è fondamentale per una comprensione della prima ricezione del Petrarca lirico.

La convinzione che il poeta avesse scritto – e rifiutato – altri componimenti in volgare nel tempo prese forza, puntellata dalle conferme fornite dalla tradizione manoscritta nella quale *fragmenta*, estravaganti e dispersi erano integrati e amalgamati. <sup>8</sup> Con questa possibilità – e, conseguentemente, con una serie di interrogativi relativi ai criteriali editoriali da assumere nei confronti delle rime dubbie – si sarebbero

---

<sup>4</sup> Ivi: 93.

<sup>5</sup> L’imitazione del Petrarca volgare «si declina secondo modalità e tempi diversi, per emulazioni e distacchi, assunzioni e ripudi, memorie volontarie e involontarie: con copie più o meno conclamate ma in qualche caso assumendo anche le fattezze (il nome, la firma) del padre fondatore»: ivi, p. 94.

<sup>6</sup> Caratteristiche che, tra l’altro, accomunano anche le corrispondenze poetiche che chiamano in causa il Petrarca, che «spesso altro non sono che omaggi emulativi al destinatario, *collages* di tessere petrarchesche [...] la cui funzione comunicativa passa in secondo piano»: Limongelli (2016b: 142).

<sup>7</sup> A tal proposito cfr. Pasquini (1991: 333 ss.).

<sup>8</sup> La tradizione manoscritta di estravaganti e disperse è stata a lungo studiata da Dante Bianchi, autore di una serie di studi preliminari a un’edizione non realizzata (Bianchi 1940; 1945; 1948; 1949; 1952) e, in particolare sulla tradizione veneta, da Annarosa Cavedon (1976; 1980; 1983; 1987; 2005); cfr. inoltre, sui testi del Casanatense 924, Maria Cristina Fabbi (1987).

sistematicamente confrontati i primi stampatori del Petrarca volgare. Era lecito pubblicare testi esclusi dal *Canzoniere*? Come distinguere ciò che era genuinamente petrarchesco dalle numerose imitazioni? E, nel caso in cui si decidesse di pubblicare i testi considerati autentici, come farlo?

Una presa di posizione netta al riguardo è individuabile nella nota stampa veneziana in ottavo del 1501 (*Le cose volgari*) impressa «nelle case d'Aldo Romano», per la quale quel materiale non è stato utilizzato. Uno dei motivi di vanto per l'editore è di aver pubblicato il *Canzoniere* e i *Trionfi* nel rispetto della volontà del Petrarca: Pietro Bembo, curatore dell'edizione, si era servito dell'autografo, fatto notificato dall'editore-umanista sia nel *colophon* («tolto con sommissima diligenza dallo scritto di mano medesima del Poeta, havuto da M. Piero Bembo nobile venetiano & dallui, dove bisogno è stato, riveduto et riconosciuto») che nella postilla *Aldo a gli lettori*, in cui ribadisce che quanto riprodotto nel volume è ciò che lo stesso Petrarca «di sua mano così ha lasciato alle genti che doppo lui havevano a venire, in testo diligentissimamente da esso scritto in buona charta».<sup>9</sup>

Prima della stampa aldina, nondimeno, qualche frammento disperso si era aperto un varco nelle prime imprese tipografiche quattrocentesche. La situazione della tradizione manoscritta delle disperse si riflette, in minor misura, in alcuni incunaboli, nei quali testi extravaganti calano all'interno della raccolta ufficiale. La prima lirica riprodotta con la nuova tecnica dei caratteri mobili è la ballata estravagante *Donna mi viene spesso nella mente*: un'extravagante *sui generis*,<sup>10</sup> giacché è l'unica ad aver fatto parte del *Canzoniere*, fino alla forma Malatesta (gennaio 1373), quando nella Queriniana verrà sostituita dal madrigale *Or vedi, Amor, che giovenetta donna* (Rvf 121). La ballata si legge già nella *princeps* veneziana del *Canzoniere* e dei *Trionfi* di Vindelino da Spira (1470, alla cui redazione forse collaborò Cristoforo Berardi da Pesaro)<sup>11</sup> e nella stampa

---

<sup>9</sup> In realtà Bembo riceve in prestito il Vaticano latino 3195 solo nella fase finale dell'operazione, nella quale prevale il ricorso al Vaticano latino 3197 (il codice da lui preparato sugli autografi per la stampa). Le dichiarazioni sopraccitate non porranno Bembo e Manuzio al riparo dalle critiche mosse, tra gli altri, da Antonio da Canal e Alessandro Vellutello, che contestano i criteri seguiti dal curatore e, pertanto, l'autorevolezza dell'impresa editoriale. Significativo che nella tiratura pergamenacea dell'aldina, limitata a una quindicina di esemplari e destinata a nobili personalità (Isabella Gonzaga d'Este, le nobili famiglie veneziane Mocenigo, da Molin, Barbarigo, etc.) e a clienti danarosi (cfr. Frasso 1984: 326-332), le parole della sottoscrizione «& dallui, doue bisogno è stato, riveduto et riconosciuto» vengono cassate a penna, forse per evitare di alimentare le polemiche sugli interventi bembiani sul testo: cfr. Orlandi (1975: II, 52-55). Dall'annuncio della scoperta dell'autografo del Nohlac in poi, sui rapporti tra l'edizione aldina e la redazione definitiva del *Canzoniere* licenziata dal Petrarca molto si è dibattuto; sulla questione, oltre a Frasso (1984), si rimanda alla ricostruzione delle fasi evolutive del Vaticano latino 3197 in Giarin (2004), all'ipotesi interpretativa di Amano (2006) e alle verifiche condotte in Pulsoni, Belloni (2006).

<sup>10</sup> *Estravaganti* XVIII: 729-32; *Disperse* I: 71-72; vd. Paolino (2007).

<sup>11</sup> HAIN 12753; IGI 7517. Il testo è inserito – con l'incipit *Donna mi venne spesso ne la mente* – tra *Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi* (Rvf 120) e *Quel vago impallidir che 'l dolce riso* (Rvf 123);

milanese uscita tre anni dopo (1473) per i tipi di Antonio Zarotto, modellata sulla *princeps*.<sup>12</sup>

Più consistente è la presenza di questi testi in una stampa veneziana della seconda metà del 1473 di Gabriele di Pietro, attivo a Venezia e vicino all'umanista Girolamo Squarzafico. Il tipografo trevigiano accoglie tra le rime sparse un numero cospicuo di dispersi: in coda alla prima parte si leggono *Quella ghirlanda che la bella fronte*,<sup>13</sup> *Stato fossi io, quando la viddi imprima*<sup>14</sup> e *Donna mi vene spesso nella mente* e nella seconda, tra *Vago augelletto che cantando vai* (Rvf 353) e *Vergine bella, che, di sol vestita* (Rvf 366), il sonetto *Poi ch'al Fattor de l'universo piacque*.<sup>15</sup> Proprio alla presenza di quest'ultimo disperso nella stampa di Gabriele di Pietro è riconducibile la scelta di Domenico Siliprandi, rampollo di una famiglia mantovana di editori, tipografi e librai attivi anche a Padova e Venezia; quattro anni più tardi infatti (1477), nel volume da lui curato – e finanziato dal padre Gaspare – delle cose volgari del Petrarca, modellato sulla pregiata tiratura padovana del 1472 di Bartolomeo Valdezocco (la terza del *Canzoniere*),<sup>16</sup> la canzone alla Vergine è ancora preceduta dal disperso *Poi ch'al Fattor*.<sup>17</sup>

In questi incunaboli si verifica quanto già riscontrato nella tradizione manoscritta: le disperse sono interpolate tra le rime del *Canzoniere*, che allora circolava nelle varie forme oggi note. Un approccio nuovo alle rime rifiutate si registra in un'edizione fanense del 1503 in ottavo delle «OPERE VOLGARI DI // MESSER // FRANCESCO PETRARCHA». Si tratta di una scelta editoriale consapevole: con la sua prima stampa in volgare, Gershom (Girolamo) Soncino sfida l'edizione manuziana del 1501. Il tipografo umanista, attivo a Fano e a Pesaro, aveva appena acquisito i servizi dell'incisore Francesco Griffio da Bologna, inventore del corsivo reso celebre proprio

---

sull'ordine dei frammenti nella *princeps* vd. Wilkins (1951: 381). Un pregiato esemplare miniato della vindeliniana conservato presso la Biblioteca Queriniana di Brescia è stato recentemente riprodotto in fac-simile (Bertoncello, Malato 2016), accompagnato da un volume di commentario (Frasso, Mariani Canova, Sandal 2016).

<sup>12</sup> HAIN 12758; IGI 7520; cfr. Wilkins (1951: 381-82); Ley, Mundt-Espín, Krauss (2002: 13-14).

<sup>13</sup> *Estravaganti* XII: 698-700; *Disperse* XXXII: 113.

<sup>14</sup> *Disperse* CXLVI: 206; cfr. Cavedon (1983: 101-2); sul confronto con le rime di *Lasso che mal accorto fui da prima* (Rvf 65), vd. Pulsoni (1993: 302-3).

<sup>15</sup> *Disperse* CXXI: 188. Oltre al *Canzoniere* e ai *Trionfi*, la stampa (HAIN 12757; IGI 7521) contiene i *Memorabilia de Laura* e una *Vita di Petrarca* dello Pseudo Antonio da Tempo (red. A, attribuibile a Pier Candido Decembrio); essa segue l'ordinamento della famiglia B degli incunaboli di *Rvf* e *Trionfi*: vd. Wilkins (1951: 382-83).

<sup>16</sup> Per la stampa del 1472 (contenente il *Canzoniere*, i *Trionfi*, i *Memorabilia di Laura* e la *Vita di Petrarca* di Leonardo Bruni) il Valdezocco poté accedere direttamente all'autografo Vaticano latino 3195 (allora presso la famiglia padovana dei Santasofia), come egli stesso si premurava di dichiarare: a tal proposito vd. Bedin (1993).

<sup>17</sup> L'incunabolo mantovano, recante il *Canzoniere*, i *Trionfi*, i *Memorabilia de Laura* e la *Vita di Petrarca* dello Pseudo Antonio da Tempo (HAIN 12766; IGI 7525), appartiene alla famiglia C: vd. Wilkins (1951: 385-87).

dalle edizioni aldine del *Virgilio* e del *Petrarca volgare*.<sup>18</sup> Il suo intento polemico affiora già nella lettera dedicatoria a Cesare Borgia duca di Valentinois – detto il Valentino, figlio naturale del pontefice Alessandro VI – allegata al volume, in cui rivendica i meriti esclusivi del Griffò, «nobilissimo sculptore de littere latine, graece et hebraice», per l’invenzione del carattere tipografico, e accusa di plagio il rivale Manuzio (che, tuttavia, non se n’era mai arrogato i meriti): l’incisore bolognese da poco sottratto all’azienda del concorrente, infatti, aveva «excogitato una nova forma de littera dicta cursiva, o vero cancellaresca, de la quale non Aldo Romano, né altri che astutamente hanno tentato de le altrui penne adornarse, ma esso Messer Francesco è stato primo inventore e designatore».<sup>19</sup>

Alla lettera di dedica segue, in coda al volume, un avviso al lettore fortemente critico verso le scelte editoriali del Petrarca aldino. Con questa nota il Soncino intende spiegare agli *humanissimi lectori* perché egli ha «in alcun loco deviato da lo ordine che hanno tenuto quelli che inante me hanno in littera cursiva impresso queste opere del Petrarcha», soprattutto nel testo dei *Trionfi*. Chi lo ha preceduto dichiarava di ricorrere agli autografi (palese il riferimento all’aldina del 1501: «praecipuamente dicendo loro quella copia haver tolta da lo originale de mano de esso auctore») ma la nuova impressione nega la validità di tale affermazione, poggiando sull’autorevole testimonianza di tre *vetustissimi* codici posseduti da due illustri umanisti locali (il maceratese Lorenzo Astemio Bevilacqua e il fanense Antonio Costanzo Vosco) e da un «nobile et egregio mercatante» (Bernardino Sigisberti, anch’egli di Fano). I difetti dell’aldina stavano nella mancata pubblicazione del *Triumphus Fame* Ia, *Nel cor pien d’amarissima dolcezza* (opinione ripresa dai curatori delle tre giuntine del Petrarca volgare del 1510, 1515 e 1522), nell’ordine dei capitoli nel *Triumphus Cupidinis* e nell’omissione di sette terzine in apertura al primo capitolo del trionfo della Morte (l’attuale *Triumphus Mortis* Ia); questi versi incipitari erano frutto – secondo il Soncino – dell’elaborazione di messer Francesco che, «elimando e revedendo», era giunto a quella redazione finale.

Fin qui la critica sonciniana non rappresenta, tutto sommato, una novità: il testo dei *Trionfi* secondo un differente ordinamento era già stato precedentemente stampato, così come le terzine e i capitoli rifiutati, in taluni incunaboli. Il tratto davvero originale dell’impressione fanense sta bensì nella giunta di una breve appendice di disperse, destinata ad avere tale successo da essere replicata in successive stampe veneziane (Gregorio de’ Gregori 1508, Lazzaro de’ Soardi 1511, Bernardino Stagnino 1513) e fiorentine (Filippo Giunti 1510). I testi aggiunti alla vulgata sono la canzone *Quel ch’à*

---

<sup>18</sup> Su Matteo Griffò tra Aldo e Soncino, vd. Sorbelli (1933); sul suo lavoro presso l’azienda manuziana cfr. Mardersteig (1964).

<sup>19</sup> La lettera dedicatoria (datata 7 luglio 1503) e l’avviso *a gli lectori* sono pubblicati in appendice a Comboni (1997: 117-18 e 118-119); la lettera ora anche in Pagliaroli (2015: 106).

*nostra natura in sé più degno*, canzone politica «trovata in un antico libro» in possesso di Lorenzo Astemio,<sup>20</sup> e la ballata *pro Confortino Nova bellezza in habito gentile*, di cui la stampa fanense rappresenta l'*editio princeps*.<sup>21</sup> Sulla genuinità di questi testi Soncino non nutre alcun dubbio, non solo per il credito tributato al codice dell'Astemio ma anche per la cifra stilistica dei due componimenti, in tutto corrispondente, a suo avviso, a quella dei *fragmenta*:

Oltra questo havemo a la fine de sonetti et canzoni aggiunti doi canzoni, le quale a lo stile non se pò negare esser del praefato poeta nostro; e noi le havemo trovati nel libro del praefato Abstemio, per la qual cosa concludemo questa nostra editione esser perfecta et assoluta.

«Perfecta et absoluta», dunque, si presenta l'edizione del 1503. Un concetto ribadito poche righe dopo, prima del saluto conclusivo, quando Soncino rimarca nuovamente la superiorità sul precedente bembiano di questa nuova impresa, «molto più correcta che alcuna altra, che fin qui per impressori sia stata divulgata»,<sup>22</sup> e che effettivamente godette in seguito di grande autorità, soprattutto sulle stampe fiorentine.

La risposta di Manuzio arriverà circa dieci anni dopo e dovrà necessariamente affrontare il tema delle estravaganti petrarchesche: «Et chi dubita che M[esser] F[rancesco] non componesse molto più et canzoni et sonetti di quelli che si veggono?». Né Aldo né Bembo avevano mai negato che esistesse altro materiale oltre a quanto impresso nel 1501; semplicemente, non avevano reputato opportuno pubblicarlo, attenendosi a quanto attestato dagli autografi consultati. Ora, però, le leggi di mercato imponevano di rispondere alla sfida sonciniana con una nuova edizione: così, tredici anni dopo («Impresso in Vinegia nelle case / d'Aldo Romano, nel'anno / MDXIII / del mese di / Agosto»), Manuzio ripropone quelle opere con un nuovo titolo (*Il Petrarca*), un avviso ai lettori e la cosiddetta *Appendix Aldina* (da cui è tratta la precedente citazione) contenente testi rifiutati, estravaganti o dispersi.<sup>23</sup> Si tratta di una replica doverosa alle critiche mosse dal Soncino, che però non sembra scalfire i principi su cui era fondata la stampa del 1501 e che, anzi, nell'*Avviso ai lettori* coglie l'occasione per biasimare la

---

<sup>20</sup> Sul maceratese Lorenzo Astemio Bevilacqua, bibliotecario presso i Montefeltro prima di collaborare col Soncino, vd. Castellani (1929-1930) e Mutini (1962). Sulla canzone, edita per Mondadori tra le *Estravaganti* petrarchesche (XXI: 739-54) e già tra le *Disperse* (CXXVII: 191-95), vd. l'*Esposizione* cinquecentesca di Vincenzo Carrari (cfr. Paolino 2012), quella ottocentesca di Francesco Berlan (*Parma liberata...*) e il contributo di Marchand (2007).

<sup>21</sup> *Estravaganti* VIII: 682-84; *Disperse* XI: 79-80. Che la ballata sia stata composta per il musicista Confortino lo attesta un'annotazione apografa del Casanatense 924: vd. Paolino (2000: 107-8).

<sup>22</sup> Sugli errori dell'edizione sonciniana e sui debiti con l'aldina: Comboni (1997: 116).

<sup>23</sup> Il contenuto dell'appendice è stato studiato in De Robertis (1954); cfr. Marino (2006: 58-59); sulle due versioni dell'appendice: Richardson (1991).

scelta sonciniana di recare alla luce ciò che il poeta di Arquà aveva rifiutato:

Forse che il meglio era, delle cose di Messer Francesco Petrarca, non vi dar altro ad leggere che quelle che esso ha giudicato degne che escano in man degl'huomini; però che mal ufficio par a me che faccia colui, il quale contra l'altrui volontà fa veder quello che egli desidera che stia nascosto.<sup>24</sup>

Queste parole sarebbero di per sé già sufficienti a qualificare la stampa del 1514 come una risposta commerciale alla concorrenza, figlia delle regole di mercato e non di un ripensamento dei parametri editoriali enunciati nella prima impressione. L'impresa del Soncino ha senza dubbio il merito di inaugurare la discussione intorno alle disperse e di sollecitare una presa di posizione di Aldo, che sente di dover replicare alle critiche, come egli stesso dichiara nell'avviso («le molte accuse di molti mi hanno costretto ...»). Non alla volontà di dar ragione al concorrente, nondimeno, risponde la giunta del capitolo trionfale *Nel cor pien d'amarissima dolcezza (Triumphus Fame Ia)*, bensì all'esigenza di mettere in luce i criteri di selezione assunti dal Petrarca. Quella redazione anteriore era stata esclusa dalla stampa del 1501 «per giudizio del Magnifico Messer Pietro Bembo» perché giudicata superflua, parere ancora condiviso e confermato, anni dopo, dall'editore («Né questo aggiungo perché altrimenti creda»). Il dibattito maturato intorno alla questione dei materiali rifiutati, nondimeno, impone ora un'esplicitazione del canone adottato, motivo per cui egli porge al lettore gli strumenti per una verifica di quella scelta («ma acciò che voi boni lettori, leggendolo, meglio vediate il vero, e conosciate le ragioni certissime che mossero il gentilissimo giudizio a far quel che fece»): includendo il testo del capitolo stralciato, Manuzio si propone di svelare l'errore del «rintuzzato e cieco» giudizio del Soncino. All'irrazionale ostilità del promotore della stampa fanense («Io per me non veggio altro, se non che per dissentire da me, e voler ad ogni cosa opporre, non curano scoprir la poca intelligenza loro») Aldo controbatte con una dimostrazione coerente e raziocinante, spiegando come Petrarca («Né altro che gentil giudizio fu quello che l'adducesse a tal capitolo rifiutare») aveva operato la suddivisione della materia di *T. Fame Ia* in due capitoli, *Da poi che Morte triumphò nel volto* e *Pien d'infinita e nobil meraviglia* (rispettivamente I e II).

Al capitolo rifiutato seguono, nell'appendice, una canzone e quattro sonetti del Petrarca, e quattro sonetti e tre canzoni dichiaratamente di altri autori. Queste ultime sono *Donna mi prega, per ch'e' voglio dire* di Guido Cavalcanti, *Così nel mio parlar voglio esser aspro* dell'Alighieri e *La dolce vista, e'l bel guardo soave* di Cino, qui ammesse da Aldo poiché citate nella petrarchesca *Lasso me, ch'i' non so in qual parte*

---

<sup>24</sup> Il testo dell'avviso è riprodotto in De Robertis (1954: 497-500).

*pieghi* (Rvf 70).<sup>25</sup> I quattro sonetti altrui sono *Messer Francesco, chi d'amor sospira* di Geri Gianfigliuzzi,<sup>26</sup> *Io non so ben s'io vedo quel ch'io veggio* di Giovanni Dondi dall'Orologio,<sup>27</sup> *Oltra l'usato modo si regira* di Sennuccio del Bene<sup>28</sup> e *Se le parti del corpo mio destrutte* di Giacomo Colonna:<sup>29</sup> tutti testi di corrispondenza preceduti dal nome dell'autore («Geri Gianfigliacci a M.F.P.»; «Giovanni d' e' Dondi a M.F.P.»; «Sennuccio a M.F.P.»; «Iacomo Colonna a M.F.P.») e indirizzati al Petrarca, che replicava con quattro sonetti inclusi nei *fragmenta*, come informa Aldo trascrivendo di seguito a ognuno l'*incipit* della risposta e la carta in cui si trova nell'edizione. La trascrizione di questi testi avrebbe agevolato la comprensione delle rime del *Canzoniere*: i versi dei corrispondenti, sostiene Manuzio, «faranno avere più facile intendimento delle risposte che tra i sonetti del P. si trovano» e le tre canzoni stilnoviste «mi persuado siano da molti desiderate».

Più interessante, per le nostre considerazioni, il primo gruppo di estravaganti/disperse. Ad aprire questa sezione un'unica canzone, la politica *Quel ch'è nostra natura in sé più degno*, già inclusa nella stampa sonciniana, seguita da sette sonetti: *Anima dove sei? ch'ad hora ad hora*;<sup>30</sup> *Ingegno usato alle question profonde*;<sup>31</sup> *Stato foss'io, quando la vidi prima*; *In ira ai cieli, al mondo et alla gente*;<sup>32</sup> *Se sotto legge, Amor, vivesse*

---

<sup>25</sup> Introdotti rispettivamente dalla didascalia «di Guido Cavalcanti» (*Rime* XXVIIb), «di Dante» (*Rime* I [CIII]) e «di M. Cino» (*Rime* CXI).

<sup>26</sup> La risposta in *Geri, quando talor meco s'adira* (Rvf 179); editi entrambi in *Canzoniere*: 798-99; *VL* 3196: 825-26 e *Cda*: 228-29 (XLVII-XLVIII); cfr. Bettarini (1998: 141-42); Zampese (2012: 113-18).

<sup>27</sup> Giovanni Dondi dall'Orologio, *Rime* IV (nell'edizione di Antonio Daniele il sonetto è trascritto — dal ms. It. IX 191, il cosiddetto “codice Mezzabarba”, c. 136r — coll'*incipit* *Io non so ben s'io volia quel ch'io volio*; la lezione del Marciano Lat. XIV 223, c. 28r in Folena (1990: 344); e in Petrarca, *Canzoniere*, 999-1000); Petrarca risponde con *Il mal mi preme, et mi spaventa il peggio* (Rvf 244).

<sup>28</sup> Con questo testo (*Rime* XIV) l'amico replica a un sonetto petrarchesco rivolto a Giovanni Colonna, *Signor mio caro, ogni pensier mi tira* (Rvf 266); sull'amicizia tra Petrarca e Sennuccio, vd. Piccini (2004: XXXIII ss.).

<sup>29</sup> Sonetto con cui il vescovo si congratula per il conferimento della laurea poetica: Petrarca risponde tardivamente col sepolcrale *Mai non vedranno le mie luci asciutte* (Rvf 322); entrambi sono pubblicati in *VL* 3196: 772-23 e *Cda*: 176-77 (II-III).

<sup>30</sup> *Disperse* XLVIII: 145.

<sup>31</sup> *Estravaganti* XIIIa: 703-5; *Disperse* XIX: 89. È la risposta di Petrarca a *O novella Tarpea, in cui s'asconde* di Antonio da Ferrara (*Rime* LXXVIIIa), sonetto in passato attribuito anche all'imolese Jacopo de' Carradori; sulla paternità del testo, sul sodalizio e sulla corrispondenza tra il Beccari e Petrarca, vd. Bianchi (1949: 115-16); Cavedon (1983: 89-90); Vecchi Galli (1997: 363-64); Pacca (2001: 188 ss.).

<sup>32</sup> *Disperse* LXXI: 159; edito, insieme a *Gli antichi e bei pensier convien ch'io lassi* (*Disperse* LXIV, anch'esso attribuito da qualche codice a Geri), in Lami (1756: 187); cfr. Graffigna (1988: 278), che offre una tavola del ms. Vaticano latino 3213, miscellanea di rime della prima metà del Cinquecento allestita da Antonio Lelli e contenente *In ira al cielo*: c. 490rv; Vecchi Galli (1997: 380). Per un riepilogo della tradizione e della fortuna dei sonetti attribuiti a Federigo, vd. *Indice Bilancioni*: 279; e la voce *DBI* di De Propriis (1995: 783-84); su Federigo e altri due corrispondenti aretini del Petrarca (Giovanni Aghinolfi e Tancredi Vergiolesi): Frasso (2005-2006).

quella;<sup>33</sup> *Lasso, com'io fui mal provveduto*;<sup>34</sup> *Quella che'l giovenil mio cor avinse*.<sup>35</sup> Perché Aldo allega le disperse? Stando all'*Appendix*, affinché del Petrarca il lettore possa conoscere i criteri di selezione («de qui potrà ognuno conoscere a che regola drizzava il P. le cose che per sue volea che si leggessero, e se drittamente di sé medesimo giudicava») e il tirocinio poetico, fatto di esperimenti e scarti:

Et chi dubita che M[esser] F[rancesco] non componesse molto più et canzoni et sonetti di quelli che si veggono? Invero niuno non divenne egli in un giorno perfetto poeta: ancho egli si exercitò: compose ancho egli delle cose non così buone: ma fece quello, che ha sempre fatto, et far deve ogni prudente: venuto al buon giudizio scelse delle compositioni sue tutte quelle, che pensò li devessero dar il nome, che poi ha conseguito: l'altre, che di sé degne non li parveno, lasciò fuori. Quelle adunque bastavano: et senza altrimenti produr in luce quelle, che il proprio lor autore volse occultare.

Aldo, dunque, è ancora convinto della bontà della scelta della prima edizione: le liriche indegne non avrebbero dovuto far parte del libro del Petrarca volgare. La nuova moda editoriale, tuttavia, impone ormai di accogliere anche quei materiali: da qui la debole giustificazione didattico-divulgativa.

L'*Appendix* si sarebbe presto convertita in *auctoritas* per le successive edizioni del *Canzoniere*, e il *corpus* del 1514 sarebbe stato riproposto nelle successive aldine (1521, 1533 e 1546) e, per tutto il Cinquecento, in numerose stampe veneziane, fiorentine, milanesi e bolognesi.<sup>36</sup> Il prestigio di Manuzio, nondimeno, non dispenserà gli editori successivi da una giustificazione della presenza di disperse nelle loro stampe. Così otto anni dopo, nella prefazione alla stampa fiorentina de *Il Petrarca* (1522),<sup>37</sup> Bernardo di Giunta sposa i criteri bembiani su cui si fondava l'aldina del 1501: egli, infatti, afferma che i dispersi, «che più di vergogna al suo fattore possono essere che d'honore», erano stati esclusi dal *Canzoniere* dal Petrarca «perché gli extimava indegni di lui». Quei testi testimoniano trascorsi poetici imbarazzanti del poeta, la cui memoria egli stesso avrebbe volentieri cancellato: «devemo credere, che non solamente esso desiderasse che non venissero a luce, ma che non harebbe mai voluto ricordarsi d'haverle composte». Per Bernardo costituisce un'eccezione la ballata *Donna mi viene*, esclusa nelle precedenti giuntine «non so io per che trascurataggine», e ora accolta perché sostenuta dalla tradizione e perfettamente omogenea per stile e contenuto («trovandosi in su tutti i buoni

---

<sup>33</sup> *Disperse* CXXXVIII: 201.

<sup>34</sup> *Disperse* LXXXV: 167.

<sup>35</sup> *Estravaganti* I: 649-53; *Disperse* XXIII: 97; è responsivo di una proposta perduta di Jacopo da Imola: Paolino (1996: 649-50).

<sup>36</sup> Un elenco in Paolino (2007: 256 n. 18).

<sup>37</sup> Ley, Mundt-Espín, Krauss (2002: 124-26).

testi, et non essendo punto di stile differente dal suo»). Come Manuzio, anche Bernardo si ritrova costretto a rincorrere la moda inaugurata dal Soncino; egli dunque ammette di pubblicarle perché «la gente pare che molto corra a queste nuove aggiunte» (citazione che dà il titolo a questo contributo), ma a questa poco onorevole discolpa adduce una seconda giustificazione: «perché i giovani che hoggi compongono habbiano buona speranza, veggendo anchora il P. haver fatto delle cose non buone». La stampa delle indecorose disperse, dunque, si converte in un incoraggiamento ai novelli verseggiatori a proseguire il lavoro di lima cui anche le rime sparse del maestro erano state sottoposte.

Simile è l'approccio, qualche anno dopo, di monsignor Ludovico Beccadelli, sodale del Bembo e a lungo interessatosi alle questioni petrarchesche. Egli è autore – entro il luglio del 1559 – di un'inedita e inconclusa *Vita del Petrarca* in cui promette al segretario Antonio Giganti da Fossombrone, dedicatario della biografia, una copia di alcune rime estravaganti: «circa cinquanta sonetti [ ... ] e alcune canzoni che già mi vennero alle mani». Si tratta di rime composte da un acerbo Petrarca e più tardi ripudiate, la cui lettura gioverà, secondo il Beccadelli, a chi si accosta al modello lirico del poeta laureato:

... che sono però di quelle ch'esso non volle nel suo *Canzoniero*, ma fuora le lasciò, che ben si sa che non nacque maestro di far rime, e però, come persona di buon giudizio, face la scelta di quelle che gli piacquero: cose tutte che vi faranno la strada e apriranno il giudizio come vi avrete a governare nelle composizioni che belle già fate a sua imitazione.

Così l'arcivescovo bolognese, insistendo sulla progressiva maturazione poetica del Petrarca («non nacque maestro di far rime», concetto analogo a quanto dichiarato dal Manuzio nel passo citato *supra*: «non divenne egli in un giorno perfetto poeta»), legge in quei versi scartati l'apprendistato poetico del poeta, la cui conoscenza avrebbe comunque perfezionato l'arte dei suoi imitatori, e *in primis* dello stesso Giganti.<sup>38</sup>

Chiamando in causa Manuzio e Beccadelli, è ovvio chiedersi quale sia stata la posizione di Pietro Bembo al riguardo. La preparazione dei materiali per l'aldina del 1514 probabilmente non lo coinvolge, poiché allora impegnato come segretario ai brevi di Leone X (la nomina è del marzo 1513),<sup>39</sup> ma è plausibile che anche lui, in qualità di massimo conoscitore del Petrarca del tempo, si sia occupato di estravaganti e disperse. Di un saggio della sua *expertise* abbiamo notizia certa. Nella primavera del 1533

---

<sup>38</sup> Si cita dalla seconda redazione della *Vita*: Frasso (1983: 66); sull'argomento cfr. il saggio *Ludovico Beccadelli e le «estravaganti»*, ivi in appendice (129-37), e la bibliografia relativa alla sezione petrarchesca del ms. 1289 (già Amadei) della Biblioteca Universitaria di Bologna, miscellanea assemblata dal Giganti cui collaborò lo stesso Beccadelli (cfr. la tavola e la bibliografia citata in [http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/bologna-biblioteca-universitaria-1289-manoscript/LIO\\_110213](http://www.mirabileweb.it/manuscript-rom/bologna-biblioteca-universitaria-1289-manoscript/LIO_110213)).

<sup>39</sup> Al riguardo vd. Pulsoni (1997: 91 n. 12); Tavosanis (2000: 148 ss.).

Maurice Scève, poeta petrarchista lionese, annuncia di aver scoperto il sepolcro di Laura nella cappella della Santa Croce (oggi dei Penitenti Grigi) della chiesa avignonese dei Francescani, e di aver trovato in una cassetta di piombo, trascritto su una pergamena, un sonetto in morte dall'*incipit* *Qui giacen quelle caste e felici ossa* (in seguito trascritto dal Beccadelli durante un soggiorno ad Avignone, nel 1539). Ingenuamente accolto oltralpe come autentico e allegato all'edizione lionese delle rime volgari petrarchesche per i tipi di Jean de Tournes (1545 e successive ristampe), il sonetto era in realtà spurio: un grossolano centone petrarchesco, e tale sarà presto giudicato dai principali studiosi italiani. Bartolomeo Castellani, diacono della cattedrale di Avignone, interpella a tal proposito proprio il Bembo, il quale nega categoricamente l'autenticità dei *versicula* in questione («illa vero non modo ab illius mirifico ac prope divino ingenio absunt longissime»), riferendoli piuttosto a qualche poetastro dal mediocre stile, come del resto evidenzia la rozza chiusa («O delicate membra, o viva face / ch'ancor mi cuoci e struggi, in ginocchione / ciascun preghi 'l Signor t'accetti in pace», vv. 11-14).<sup>40</sup>

2. Alle stampe primocinquecentesche sono seguite, nei secoli successivi, pubblicazioni isolate e repertori più estesi. Le iniziative più significative nascono in occasione del cinquecentenario della morte del poeta (1874), quando vengono allestite consistenti raccolte di disperse grazie all'impegno di insigni studiosi come Domenico Carbone (*Una corona sulla tomba di Arqua. Rime di F. Petrarca colla vita del medesimo pubblicate per la prima volta*, Torino, Beuf), Pietro Ferrato (*Raccolta di rime attribuite a Francesco Petrarca che non si leggono nel suo canzoniere: colla giunta di alcune fin qui inedite*, Padova, Prosperini) e Cristoforo Pasqualigo (*I Trionfi di Francesco Petrarca corretti nel testo e riordinati con le varie lezioni degli autografi e di XXX manoscritti [...] con appendice di varie lezioni al Canzoniere*, Venezia, Grimaldo). Su queste basi nasce la prima edizione sistematica del Petrarca disperso su iniziativa del savonese Angelo Solerti, studioso del Tasso e del melodramma italiano. Il volumetto, dal titolo *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite* – con la precisazione *per la prima volta raccolte* – viene stampato postumo nel 1909, due anni dopo la scomparsa del curatore. In definitiva si tratta di «una raccolta “fluida” concertata attorno al nome del Petrarca» (definizione di Paola Vecchi Galli),<sup>41</sup> che ha il merito di aver creato la categoria testuale delle *disperse*. Include tutto ciò che a quell'altezza può essere messo in relazione con Petrarca (230 rime), nei vari gradi decrescenti corrispondenti alle sei sezioni del volume:

---

<sup>40</sup> Sulla questione vd. Carrai (2007: 451-59); il sonetto (ivi riprodotto: 455) fu definito da Angelo Solerti una «grossolana impostura»: Solerti (1909 [1997]: 297).

<sup>41</sup> Vecchi Galli (1997: 329). Una panoramica sugli studi del Solerti nella prefazione di Vittorio Cian all'edizione: Solerti (1909 [1997]: v-xxvi).

- I. *Rime disperse di F. P. tratte dagli autografi o da apografi;*
- II. *Corrispondenze in rima di F. P. con contemporanei;*
- III. *Rime attribuite a F. P. da uno o più codici contenenti sillogi petrarchesche;*
- IV. *Rime attribuite a F. P. da vari manoscritti;*
- V. *Frottole attribuite a F. P.;*
- VI. *Rime d'altri autori attribuite talvolta a F. P.*

Per la vastità della materia e della tradizione manoscritta e a stampa oggetto dell'indagine, il libro in questione rappresenta un'impresa straordinaria, ma costituisce solo un'istantanea di un lavoro in divenire che avrebbe dovuto giovare, nel secolo trascorso dalla sua uscita, di revisioni e migliorie. Del resto, il fatto stesso che l'operazione editoriale sia stata interrotta dalla prematura morte del Solerti implicitamente attesta questa provvisorietà, ribadita da una corposa sezione di *Aggiunte e correzioni* e dalle parole con cui Vittorio Cian, curatore del volume, presenta il testo nella prefazione: «Saranno, se non altro, materiali utili a quella storia della fortuna del Petrarca, che abbisogna ancora di tante indagini per essere fatta compiutamente».<sup>42</sup> Non è invece seguito un lavoro di verifica: per decenni gli studi si sono più che altro concentrati sulle – pur interessanti – questioni attributive relative ai singoli componimenti, ragionando su rubriche e criteri stilistici, tuttavia labili e spesso confutabili.

Non sono tuttavia mancati contributi allo studio della materia. Uno degli studiosi più attivi è stato Dante Bianchi, professore cuneese dell'Università di Pavia per anni occupatosi della tradizione manoscritta delle rime rifiutate. Incaricato di curare il volume delle disperse per l'Edizione Nazionale delle Opere del Petrarca, ha concentrato la propria attenzione sulle sezioni di testi nei testimoni, esaminandone il numero e le sequenze. A più riprese Bianchi ha discusso l'attribuzione di dispersi contesi tra Petrarca, Boccaccio e minori come Antonio Beccari. Egli, tuttavia, non è riuscito a portare a termine l'impresa per le difficoltà incontrate nella scelta di criteri affidabili: la sua ricerca, assestata su alcuni aspetti superficiali, non è giunta a stringere sull'esame delle lezioni dei singoli testi.<sup>43</sup> Pur tra le difficoltà incontrate, il Bianchi riesce comunque a intuire uno degli aspetti fondamentali della tradizione delle rime in questione:

L'intrusione, in questa serie di poesie che non appartengono al Petrarca non dà specie, perché molte delle poesie dei primi secoli hanno nei codd. varia attribuzione, talora insolubile; perché è risaputo che al Petrarca se ne attribuirono molte che non erano sue; perché il petrarchismo cominciò vivente ancora il Poeta e in modo tale, che riesce persino difficile sceverare ciò che gli appartiene da ciò che gli viene apposto.<sup>44</sup>

---

<sup>42</sup> Ivi: XXXI.

<sup>43</sup> Un riepilogo bibliografico della trentennale ricerca del Bianchi (citata *supra*) in Vecchi Galli (1997: 333-35 e n. 14).

<sup>44</sup> Bianchi (1945: 103).

Si va così facendo strada un concetto fondamentale, su cui altri studiosi torneranno in seguito: la presa d'atto di un primo petrarchismo – occasionale e superficiale – nato quando il maestro era ancora in vita.

Nella lunga attesa di un piano editoriale italiano sulle disperse è uscita nel 1991 un'edizione americana per le cure di Joseph Arthur Barber. Lo studioso, occupatosi in diversi saggi del *Canzoniere* e delle rime escluse dalla raccolta,<sup>45</sup> ha completato l'operazione avviata quindici anni prima da Robert M. Durling (allievo di Charles Singleton e Professore di Letteratura Italiana e Inglese della University of California, Santa Cruz, recentemente mancato), che nel 1976 aveva allegato alle rime sparse un *corpus* di quattordici testi rifiutati e un'appendice di sonetti indirizzati al Petrarca (di Andrea Stramazzo, Antonio da Ferrara, Giovanni Dondi dall'Orologio, Geri d'Arezzo, etc.). Sin dal titolo, l'edizione di Durling concedeva uno spazio rilevante alle rime non appartenenti alla raccolta ufficiale: *Petrarch's lyric poems: the «Rime sparse» and other lyrics*.<sup>46</sup> Barber dedica alle disperse un volume intero: una selezione – piuttosto audace – di settanta liriche «for which the authenticity is as near to certain as it can be with available evidence». Tali testi attribuibili, corredati da traduzioni in prosa inglese, formerebbero per Barber una sorta di laboratorio poetico petrarchesco, un apprendistato fatto di metafore, immagini, motivi, figure linguistiche, ritmiche e metriche da sviluppare, limare o scartare: un processo che, attraverso tentativi ed errori, sarebbe poi sfociato nei *Rerum vulgarium fragmenta*. Le disperse sono dunque tutto ciò che Petrarca non ritenne degno di farsi canzoniere, di superarne la severa selezione, lo scarto derivante dal suo rifiuto della varietà formale, del frivolo, del giocoso, dell'aggressivo, dello storico e contingente. Anche Barber nondimeno, come già Solerti e Cian, conscio della provvisorietà della sua operazione, auspicava che nuove generazioni di studiosi si adoperassero nella cura di una migliore edizione critica delle disperse.

Un ulteriore passo verso la definizione del catalogo delle disperse giunge nel 1996, quando Mondadori pubblica per la collana dei Meridiani l'*opera omnia* volgare del Petrarca in due volumi: le edizioni commentate del *Canzoniere* a cura di Marco Santagata, e di *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi* a cura di Vinicio Pacca e Laura Paolino. Della sezione delle estravaganti – così come dei testi del Vaticano latino 3196, riproposti quattro anni dopo in una monografia sul manoscritto –<sup>47</sup> si è occupata

---

<sup>45</sup> Barber (1991: vol. 75 della collana «Garland Library of Medieval Literature»); sulle disperse, Barber (1980b; 1981; 1982; 1986); sul *Canzoniere*, Barber (1977; 1980a).

<sup>46</sup> Le quattordici disperse si leggono nella sezione dei *Poems excluded from the «Rime sparse»*: Durling (1976: 585-99); segue l'appendice dei testi di corrispondenza (*Poems addressed to Petrarch*, ivi: 601-610). Nella recensione al volume, Barber plaude alla scelta di includere per la prima volta le disperse e di accompagnarle con agevoli traduzioni in inglese, che finalmente rendevano accessibili testi poco noti anche a lettori non italo-foni: Barber (1978: 141).

<sup>47</sup> Paolino (1996a; 1996b). Lo studio monografico sul Vaticano latino 3196 (Paolino 2000) consta di un'introduzione storico-critica (ivi: 19-137) e un'edizione (139-292).

Paolino che, in linea coi propositi dell'edizione, ha isolato una «selezione estremamente parca» del *corpus*:<sup>48</sup> cinque frammenti e ventuno estravaganti, ossia testi tratti dal codice degli abbozzi e dal Casanatense 924.<sup>49</sup>

L'uscita dei due Meridiani e del volume del Barber hanno avuto il merito di rianimare il dibattito intorno alle disperse: infatti in quegli anni il compianto Vittore Branca, che in precedenza aveva studiato l'intreccio di quelle rime con le dubbie del Boccaccio, progetta di ripubblicare l'edizione solertiana, che sarà arricchita da una sua *Introduzione* e da una *Postfazione* di Paola Vecchi Galli (1997). Lo studioso, consapevole del fatto che molto lavoro restava da svolgere sulla mole di più di duecento liriche proposta dal Solerti novant'anni prima, per illustrare la questione ricorre a concetti prelevati dalla critica d'arte – l'idea di *bottega* o *scuola* – e trasferiti alla sfera letteraria per ipotizzare l'esistenza, tra Tre e Quattrocento, di officine petrarchesche nei vari comuni e corti della penisola, ossia centri di produzione di una *maniera* poetica petrarchesca. Tralasciando le scelte lessicali (forse non proprio di bottega si dovrebbe parlare, ma più propriamente di circolo), l'idea di fondo è quella di un ambiente formato da amici, conoscenti, corrispondenti, epigoni, ammiratori e adulatori del Petrarca, soprattutto toscani, veneti e lombardi: lo stesso Boccaccio, Cino da Pistoia, Sennuccio del Bene, Antonio da Ferrara, Cecco di Meletto de' Rossi, Francesco di Vannozzo, Giovanni Dondi dell'Orologio, Pietro Dietisalvi, Lancillotto Anguissola, Ricciardo da Battifolle, Federico di Geri d'Arezzo, Braccio Bracci d'Arezzo, Matteo di Landozzo degli Albizzi e altri ancora.<sup>50</sup> E che questa maniera assuma connotati ben riconoscibili pare ancor più evidente nelle rime scambiate tra Petrarca e i suoi corrispondenti volgari, come chi scrive ha recentemente cercato di dimostrare segnalando un campione di convergenze retoriche e tematiche.<sup>51</sup>

---

<sup>48</sup> Per ammissione della stessa curatrice nella nota al testo: Paolino (1996a: 630).

<sup>49</sup> Testi in cui alcuni studiosi vedono, forse troppo rigidamente, materiale di scarto, non promosso – poiché indegno o inadeguato – tra le *rime sparse*. È la tesi esibita da Barber (cfr. *supra*) e in alcuni contributi di Justin Steinberg (2009), che a proposito delle disperse parla di testi eccessivamente contestualizzati di fronte all'armonica omogeneità del *Canzoniere*, che trascende tempi e luoghi specifici. Motivi dell'esclusione sarebbero dunque l'ineludibile storicità e la natura occasionale (molte sono corrispondenze poetiche con minori), sociale e comunicativa. Steinberg esamina il rapporto tra alcune disperse (ma in realtà si tratterebbe di *estravaganti*, termine che il critico tuttavia non utilizza sebbene prenda in considerazione, nel passaggio dalla discussione teorica ai casi specifici, la corrispondenza tra Petrarca e Sennuccio del Bene) e i *Rerum vulgarium fragmenta*, tentando di rivalutare ciò che spesso viene giudicato come scarto o preistoria, e sostiene che i soli testi rivolti a Sennuccio promossi nella raccolta sono quelli che rispondono alle esigenze di distanza e isolamento proprie del sistema chiuso del libro di rime e non all'idea di comunità poetica che permea le escluse. Altrove (Steinberg 2007), esaminando la frequenza con cui si presenta il tema dell'altra donna derivato dalla *donna gentile* del Dante, definisce il materiale disperso – in particolar modo le corrispondenze con minori – come il terreno idoneo alla sperimentazione.

<sup>50</sup> Branca (1997), *passim*.

<sup>51</sup> Limongelli (2016b).

Un apporto rilevante alla questione è poi venuto dalla pluriennale indagine di Annarosa Cavedon sullo stemma di alcuni codici. La studiosa è giunta a definire un *corpus* di 44 disperse trasmesse da un gruppo compatto di nove sillogi, costituenti la cosiddetta “famiglia veneta” dei manoscritti delle estravaganti, la cui origine geografica – già sostenuta da Cian nella prefazione all’edizione Solerti – è strettamente legata alla presenza sul territorio delle carte e dei libri di messer Francesco, in possesso del milanese Francesco da Brossano, genero ed erede universale del Petrarca (che dopo la morte del poeta visse tra Padova, Treviso e Arquà).<sup>52</sup>

Un’altra decisa spinta agli studi sul Petrarca in generale e, di conseguenza, all’indagine sulle disperse, è venuta dalle iniziative vincolate al VII centenario della nascita del poeta (2004). Intorno alla ricorrenza si sono moltiplicate le edizioni, le monografie, le mostre, i cataloghi dei fondi manoscritti e a stampa, e gli studi su estravaganti e disperse sono significativamente aumentati nei saggi accolti nelle riviste dedicate al Petrarca («Studi Petrarcheschi», «Quaderni Petrarcheschi», «Lectura Petrarce», etc.). Tra le numerose tappe ricordiamo l’aggiornamento dell’edizione Mondadori del *Canzoniere* (2004) e la nuova commentata a cura della compianta Rosanna Bettarini (2005).<sup>53</sup> Per l’occasione si sono studiati con più attenzione i minori del Trecento, contribuendo così alla definizione delle *periferie del petrarchismo* (titolo di una raccolta di saggi di Armando Balduino del 2008), e si è indagato più approfonditamente sulla fortuna del Petrarca volgare.<sup>54</sup> Questo rinnovato interesse ha condotto all’ideazione di un convegno specifico sul tema: *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, tenutosi a Gargnano del Garda dal 25 al 27 settembre 2006, cui è seguita l’anno successivo la pubblicazione degli atti.<sup>55</sup> In quell’occasione esperti conoscitori della materia hanno illuminato aspetti poco noti del Petrarca estravagante e disperso, contribuendo così a una definizione globale non solo della prassi scrittoria del maestro ma anche dei numerosi rimatori – amici, corrispondenti, discepoli o imitatori –

---

<sup>52</sup> La questione è stata affrontata in Cavedon (1976; 1980; 1983; 1987; 2005); cfr. Vecchi Galli (2014: 7).

<sup>53</sup> Le edizioni di Santagata (1996) e Bettarini (2005) sono sostanzialmente basate sulla vulgata Contini (cfr. Rossi 2010: 278-79 e nn.); sulla più recente edizione critica allestita da Giuseppe Savoca (2008a; i criteri dell’edizione sono illustrati in 2008b) vd. le recensioni in Rossi (2010) e Trovato (2010). Il Comitato Nazionale per le celebrazioni del Centenario della nascita del poeta ha incaricato una nuova edizione critica per le cure di Rosanna Bettarini e di Giuseppe Frasso, ormai prossima alle stampe. Si segnala inoltre la pubblicazione di due edizioni divulgative del *Canzoniere*, rivolte a un pubblico più ampio: Stroppa (2011) e Vecchi Galli (2012b).

<sup>54</sup> Il volume XXXIII del 2004 della rivista «Italianistica» è interamente dedicato al tema: *Petrarca volgare e la sua fortuna sino al Cinquecento*; più recente (20-22 maggio 2015) il convegno barese *Petrarca, l’Italia, l’Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca*, i cui atti sono pubblicati in Tinelli (2016).

<sup>55</sup> Si trattava dell’XI seminario di Letteratura italiana di Gargnano, organizzato dall’Università di Milano (che aveva già ospitato nel 1998 un analogo evento sui *Trionfi*: gli atti in Berra 1999). Un elenco degli studi su singoli minori e disperse aggiornato alla pubblicazione degli atti in Vecchi Galli (2007: 11-12 n. 23).

in qualche modo legati alla sua orbita.

3. E si giunge così, in questa breve panoramica sulle vicende editoriale dell'*altro* Petrarca volgare, all'attualità. Uno dei progetti promossi dal Comitato Nazionale per il VII centenario della nascita di Francesco Petrarca riguardava una nuova edizione delle disperse. L'incarico è stato conferito a Paola Vecchi Galli, la cui autorevole attività scientifica ha riguardato soprattutto la critica e la filologia petrarchesca, con particolare attenzione proprio per stravaganti, incerte e apocrife.<sup>56</sup> L'impostazione storico-letteraria data da Vecchi Galli al piano riduce il *corpus* solertiano a un centinaio di poesie. Il materiale è stato suddiviso in un gruppo di testi sicuramente autentici tratti dal Vaticano latino 3196 e dal Casanatense, un secondo di rime attribuibili – i sonetti di corrispondenza, la canzone *Quel ch'ha nostra natura* e la frottole *Di rider ho gran voglia* – e «un'Appendice che presenti, nella sequenza dei testimoni prescelti, il contenuto di quelle sillogi dove le rime di imitatori si sono intrecciate a quelle di Petrarca, e dove potrebbero quindi annidarsi altri testi autentici».<sup>57</sup> Come i predecessori anche Vecchi Galli, cosciente che del fatto che le disperse testimonino la propagazione di una *koiné* poetica, afferma la provvisorietà dell'operazione editoriale: «il cantiere degli studi sulle rime disperse di Petrarca resta aperto, all'incrocio di fenomeni di allusività, imitazione e memoria che mescolano la figura del caposcuola alla fortuna spesso senza nome dei suoi primi seguaci».<sup>58</sup>

Si segnala infine la recente proposta di Roberto Leporatti, che ha esaminato i sonetti traditi dal ms. Riccardiano 1103, il più ricco fra gli antichi collettori noti di disperse: ben 62. Ristretto il campo d'indagine con l'esclusione dei testi contesi con altri autori minori e gli adespoti (che andranno discussi nelle rispettive edizioni o considerati anonimi), egli presenta un'edizione delle disperse carenti di attribuzioni alternative, per le quali la tradizione manoscritta suggerisce esclusivamente la paternità di Petrarca: una scelta che, preso atto dell'assenza di altri nomi, non implica sicurezze ma rimanda le possibili ipotesi attributive al commento, con la consapevolezza che «in una poesia ad alto tasso di imitazione del maestro progressivamente riconosciuto, non è detto che possano essere sempre certe ed univoche».<sup>59</sup>

---

<sup>56</sup> Per la ricerca sulle disperse: Vecchi Galli (1977-1978; 1997; 2003; 2005; 2006; 2007; 2014; 2016); recentemente la studiosa ha anche pubblicato un volume su Petrarca e Boccaccio "padri" trecenteschi della poesia italiana (Vecchi Galli 2012a), ha collaborato con Emilio Pasquini al censimento dei testimoni dei *Trionfi* e al nuovo catalogo dei codici volgari petrarcheschi conservati nelle biblioteche fiorentine (entrambi in c.s.).

<sup>57</sup> Così descrive l'operazione la curatrice dell'edizione, che poi aggiunge: «Su queste basi il nuovo e più ridotto canone delle disperse potrà essere letto anche per 'generi' e per ambiti di ricezione, ed essere avvicinato al territorio della poesia anonima tre-quattrocentesca»: Vecchi Galli (2014: 7).

<sup>58</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>59</sup> Cito da Leporatti (2016b), saggio in corso di stampa che ho potuto consultare grazie alla cortesia

In attesa di queste nuove edizioni e di ulteriori studi – sull’intera costellazione del Petrarca volgare: non solo del *Canzoniere* e dei *Trionfi*, alla cui edizione critica attende da più di quarant’anni Emilio Pasquini, ma anche su estravaganti e disperse – un contributo consistente potrebbe scaturire da una più scrupolosa indagine sulla rimeria minore tre e quattrocentesca, atta a sondare con rinnovata attenzione quel primo petrarchismo ‘occasionale’ cui si accennava sopra. A tale scopo sarà opportuno proseguire e aggiornare gli studi sui primi imitatori petrarcheschi, sui corrispondenti e sui verseggiatori il cui nome è coinvolto dai manoscritti nell’ambito delle disperse (Antonio e Niccolò Beccari, Federigo di Geri d’Arezzo, Antonio Pucci, Marchionne di Matteo Arrighi, Lancillotto Anguissola, Tommaso de’ Bardi, Lorenzo Moschi, Niccolò Cieco, Simone Serdini, Niccolò Tinucci, Benuccio Salimbeni, Iacopo del Pecora, Ulisse Aleotti e altri ancora), direzione nella quale negli ultimi anni sono stati mossi passi significativi. Basti qui citare le edizioni e le argomentazioni sulla paternità della frottola *Di rider ho gran voglia* di Alessandro Pancheri, Paolo Trovato ed Enrico Fenzi;<sup>60</sup> la pubblicazione delle rime di Matteo di Landozzo degli Albizzi (detto Massaleo) e di Sennuccio del Bene, entrambe allestite da Daniele Piccini,<sup>61</sup> e di quelle di Lorenzo Moschi da Irene Falini;<sup>62</sup> lo studio preliminare su uno dei primi discepoli del petrarchismo trecentesco, il fiorentino Alberto degli Albizi, che Claudio Giunta presentava nel sopraccitato convegno garganese annunciando un’edizione già ultimata;<sup>63</sup> e la prossima pubblicazione delle poesie di Marchionne Arrighi con altri testi volgari dell’orbita viscontea (tra cui Braccio Bracci d’Arezzo, corrispondente ignorato dal Petrarca).<sup>64</sup> Manca ancora un aggiornamento delle perfettibili edizioni di due minori del Trecento come Antonio da Ferrara<sup>65</sup> e Antonio Pucci (fermo ancora alla stampa settecentesca nella serie di *Delizie degli eruditi toscani*),<sup>66</sup> nonché tirature affidabili dei testi di Federigo di Geri, concittadino del Petrarca e destinatario di due senili, del piacentino Lancillotto Anguissola, e di molte altre tessere del mosaico del primo petrarchismo volgare, di cui auspichiamo in futuro l’allestimento di un’antologia.<sup>67</sup>

---

dell’autore, che ringrazio; cfr. Leporatti (2013: CCXXXIV-CCXXXVIII; 2016a: 224-27).

<sup>60</sup> *Disperse* CCXIII: 269-74; vd. Pancheri (1993); cfr. Trovato (1998); Fenzi (1998).

<sup>61</sup> Piccini (2003; 2004).

<sup>62</sup> Falini (2017); cfr. Falini (2014).

<sup>63</sup> Giunta (2007); cui si aggiunga la voce in *ACAV*: Giunta (2017).

<sup>64</sup> Cfr. Limongelli (2014; 2015: 160-229; 2016a); sui due sonetti del Bracci (le cui rime sono edite ivi: 39-159) al Petrarca, cfr. Canova (2005); Limongelli (2016b).

<sup>65</sup> L’edizione critica delle rime di Antonio da Ferrara in Bellucci (1967), aggiornata e commentata in Bellucci (1972); cfr. la recensione di Armando Balduino e le piccate repliche della curatrice in Balduino (1968; 1971); Bellucci (1970). Più rigorosa l’edizione critica approntata da Roberta Manetti per l’Opera del Vocabolario Italiano, limitata tuttavia alle rime a tradizione unitestimoniale o ridotta (massimo quattro manoscritti): Manetti (2000).

<sup>66</sup> Ildelfonso di San Luigi Gonzaga (1772-1775).

<sup>67</sup> Un repertorio del genere potrebbe costituire l’ideale premessa al recentissimo *Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento (ACAV)*, che presenta sinteticamente un centinaio di sillogi volgari del sec. XV assimilabili alla forma del canzoniere.

## Bibliografia

Amano K.

2006 = *Bembo e il «Canzoniere» aldino*, «Studi Italicci», LVI, pp. 42-70.

Balduino A.

1968 = recensione a Beccari 1967, «Lettere Italiane», XX, pp. 526-42.

1971 = *Ancora su un'edizione delle Rime di Maestro Antonio da Ferrara*, «Lettere italiane», XXIII, pp. 63-85.

Barber J.A.

1977 = *Rhyme scheme patterns in Petrarch's «Canzoniere»*, «Modern Language Notes», XCII, pp. 139-46.

1978 = review to Durling 1976, «MLN», XCIII/1 (January 1978), pp. 139-41.

1980a = *Petrarch's use of the metric figures in the «Canzoniere»*, «Modern Language Notes», XCV, pp. 1-38.

1980b = *A Canzone falsely attributed to Petrarch*, «Romance Notes», XXI, pp. 103-10.

1981 = *Petrarch's lexicon and the question of the authenticity of the «Rime disperse»*, «Stanford Italian Review», II/1, pp. 37-47.

1982 = *Rime disperse attributed to Petrarch in the Codex Canonici Ital. 65*, «Zeitschrift für Romanische Philologie», XCVIII, pp. 129-50.

1986 = «*Rime disperse» del Petrarca: prospettive per un'edizione*, in *Critique et édition de textes*, Actes du XVIIe Congrès international de linguistique et philologie romanes, Aix-en-Provence, 29 août-3 septembre 1983, Aix-en-Provence, Publications de l'Université de Provence, pp. 305-17.

1991 = Francesco Petrarca, *Rime disperse*, edited, translated, and with an introduction by J.A. Barber, New York-London, Garland.

Bedin G.

1993 = *Bartolomeo Valdezocco editore di Petrarca (1472). Nota sul rapporto tra manoscritto originale ed edizione*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», LXXXII, pp. 321-38.

Bellucci L.

1967 = Maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari), *Rime*, edizione critica a cura di L. Bellucci, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua.

1970 = *Sul testo delle «Rime» di Maestro Antonio da Ferrara*, «Studi e Problemi di Critica Testuale», I, pp. 5-90.

1972 = *Le Rime di Maestro Antonio da Ferrara (Antonio Beccari)*, introduzione, testo e commento di L. Bellucci, Bologna, Pàtron.

Berra C.

1999 = *Triumphs di Francesco Petrarca*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda (1-3 ottobre 1998), a cura di C. Berra, Bologna, Cisalpino.

Berra C., Vecchi Galli P.

2007 = *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi*, Atti del Convegno di Gargnano del Garda (25-27 settembre 2006), a cura di C. Berra e P. Vecchi Galli, Milano, Cisalpino.

Bertoncello C., Malato E.

2016 = Francesco Petrarca, *Canzoniere, Trionfi: l'incunabolo veneziano di Vindelino da Spira del 1470 nell'esemplare della Biblioteca civica querianiana di Brescia con figure dipinte da Antonio Grifo, inc. G V 15*, realizzazione editoriale a cura di C. Bertoncello e E. Malato, Roma, Salerno.

Bettarini R.

- 1998 = *Lacrime e inchiostro nel canzoniere di Petrarca*, Bologna, CLUEB.
- 2005 = Francesco Petrarca, *Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, a cura di R. Bettarini, Torino, Einaudi, 2 voll.
- Bianchi D.
- 1940 = *Intorno alle «Rime disperse» del Petrarca. Poesie e abbozzi tratti da carte autografe*, «Bollettino Storico Pavese», III, pp. 25-72.
- 1945 = *Intorno alle «Rime disperse» del Petrarca*, «La Bibliofilia», XLVII, pp. 60-106.
- 1948 = *Intorno alle «Rime disperse» del Petrarca. La membrana del Codice Casanatense 924*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. III, LXXXI, pp. 33-61.
- 1949 = *Intorno alle «Rime disperse» del Petrarca. Il Petrarca e i fratelli Beccari*, «Studi Petrarqueschi», II, pp. 107-35.
- 1952 = *Petrarca o Boccaccio*, «Studi Petrarqueschi», V, pp. 13-84.
- Branca V.
- 1997 = *Introduzione a Solerti 1909* [1997], pp. 1-30.
- Canova A.
- 2005 = *Braccio Bracci, un corrispondente mancato del Petrarca nella Milano viscontea*, in *Petrarca e la Lombardia*, Atti del Convegno, Milano, 22-23 maggio 2003, a cura di G. Frasso, G. Velli e M. Vitale, Roma-Padova, Antenore, pp. 197-210.
- Carrai S.
- 2007 = *Due apocrifi cinquecenteschi di Petrarca*, in Berra, Vecchi Galli 2007, pp. 453-62.
- Castellani G.
- 1929-1930 = *Lorenzo Abstemio e la tipografia del Soncino a Fano*, «La Bibliofilia», XXXI (1929), pp. 413-423, 441-460; XXXII (1930), pp. 113-130, 145-160.
- Cavedon A.
- 1976 = *La tradizione veneta delle «Rime estravaganti» del Petrarca*, «Studi Petrarqueschi», VIII, pp. 1-73.
- 1980 = *Due nuovi codici della tradizione 'veneta' delle «rime estravaganti» del Petrarca*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CVI, pp. 252-81.
- 1983 = *Intorno alle «Rime estravaganti» del Petrarca*, «Revue des Études Italiennes», XXIX, pp. 86-108.
- 1987 = *Indagini e accertamenti su una crestomazia cinquecentesca di «disperse»*, «Studi Petrarqueschi», n.s., IV, pp. 255-311.
- 2005 = *Note su alcune «disperse»*, in Daniele 2005, pp. 81-108.
- Comboni A.
- 1997 = *Il «Petrarca» di Gershom Soncino*, in *L'attività editoriale di Gershom Soncino*, Atti del Convegno (Soncino, 17 settembre 1995), a cura di G. Tamani, Soncino, Edizioni del Soncino, pp. 111-25.
- Daniele A.
- 2005 = *Le lingue del Petrarca*, a cura di A. Daniele, Forum, Udine.
- De Propriis, F.
- 1995 = *Federigo di ser Geri d'Arezzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XLV, pp. 782-84.
- De Robertis D.
- 1954 = *L'Appendix Aldina e le più antiche stampe di rime dello stil novo*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXI, pp. 464-500 [ripubblicato senza documenti in Id., *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978, pp. 27-49].

Durling R.M.

1976 = *Petrarch's lyric poems: the «Rime sparse» and other lyrics*, translated and edited by R.M. Durling, Cambridge-London, Harvard University Press.

Fabbi M.C.

1987 = *Le «disperse» nel manoscritto Casanatense 924*, «Studi Petrarcheschi», n.s., IV, pp. 313-23.

Falini I.

2014 = *Una canzone in doppia redazione di Lorenzo Moschi*, «Per Leggere - I generi della lettura», XIV, n. 27, pp. 7-32.

2017 = *Le rime di Lorenzo Moschi*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», XXII, pp. 291-316.

Fenzi E.

1998 = *Per una dispersa attribuibile a Petrarca: la frottola «Di ridere ò gran voglia»*, «Filologia e Critica» XXIII, pp. 169-205 (poi in Id., *Saggi petrarcheschi*, Firenze, Cadmo, 2003, pp. 101-38).

Folena G.

1990 = *Il Petrarca volgare e la sua «schola» padovana*, in G. Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, pp. 337-52 [già in in *Medioevo e Rinascimento veneto con altri studi in onore di Lino Lazzarini*, I, Padova, Liviana, 1979, pp. 173-91].

Frasso G.

1983 = *I «Rerum vulgarium fragmenta» e i «Triumph»*. I. *Francesco Petrarca e Ludovico Beccadelli*, Padova, Antenore.

1984 = *Appunti sul «Petrarca» aldino del 1501*, in *Vestigia Studi in onore di Giuseppe Billanovich*, a cura di R. Avesani, M. Ferrari, T. Foffano, G. Frasso, A. Sottili, Roma, Edizioni Storia e Letteratura, pp. 315-35.

2005-2006 = *Memoria del luogo natale: Petrarca e alcuni suoi corrispondenti aretini*, «Atti e Memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», LXVII-LXVIII, pp. 625-43.

Frasso G., Mariani Canova G., Sandal E.

2016 = *Francesco Petrarca, Canzoniere, Trionfi: l'incunabolo veneziano di Vindelino da Spira del 1470 nell'esemplare della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia con figure dipinte da Antonio Grifo, inc. G V 15. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di G. Frasso, G. Mariani Canova, E. Sandal, Roma, Salerno.

Giarin S.

2004 = *Petrarca e Bembo: l'edizione aldina del «Canzoniere»*, «Studi di Filologia Italiana», LXII, pp. 161-93.

Giunta C.

2007 = *Le rime di Alberto degli Albizi*, in Berra, Vecchi Galli 2007, pp. 363-70.

2017 = *Alberto degli Albizi*, in *ACAV*, pp. 14-18.

Graffigna D.

1988 = *Il manoscritto Vat. lat. 3213*, «Studi Petrarcheschi», n.s., V, pp. 196-289.

Ildefonso di San Luigi Gonzaga

1772-1775 = *Delle poesie di Antonio Pucci*, voll. I-IV, a cura di Ildefonso di San Luigi, in *Delizie degli eruditi toscani*, tt. III-VI, Firenze, Cambiagi.

Lami G.

1756 = *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentie adservantur exhibentur Io. Lamio, Liburni, Sanctinii*.

Leporatti

2013 = Giovanni Boccaccio, *Rime*, edizione critica a cura di R. Leporatti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

2016a = *Ai margini delle «Rime» di Giovanni Boccaccio: i sonetti attribuibili*, in *Boccaccio in versi*, Atti del Convegno di Parma 13-14 marzo 2014, a cura di P. Mazzitello, G. Raboni, P. Rinoldi e C. Varoni, Firenze, Cesati, pp. 203-29.

2016b = *Per l'edizione delle «Rime disperse» di Petrarca: i sonetti del codice Riccardiano 1103*, «Studi di Filologia Italiana», LXXIV, c.s.

Ley K., Mundt-Espín C., Krauss C.

2002 = *Die Drucke von Petrarca's Rime, 1470-2000: synoptische Bibliographie der Editionen und Kommentare, Bibliotheksnachweise*, Hildesheim, Olms.

Limongelli M.

2014 = *Poeti e istrioni tra Bernabò e Gian Galeazzo*, in *Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento*, a cura di S. Albonico, M. Limongelli e B. Pagliari, Viella, Roma, pp. 85-119.

2015 = *Testi volgari della seconda metà del sec. XIV attorno ai Visconti*, Thèse de Doctorat, Université de Lausanne.

2016a = *Tenzoni comico-realistiche e «quaestiones» gnomiche inedite tra poeti viscontei: Marchionne Arrighi e Braccio Bracci*, in *Courts and courtly cultures in early modern Italy and Europe. Models and languages*, a cura di S. Albonico e S. Romano, Roma, Viella, pp. 207-40.

2016b = *«I' son d'udirti sitibondo tanto». Convergenze tra corrispondenti del Petrarca*, in Tinelli 2016, pp. 140-50.

Manetti R.

2000 = *Rime di Antonio da Ferrara (Antonio Beccari) edite per il corpus testuale del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», V, pp. 251-355.

Mardersteig G.

1964 = *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Griffio da Bologna*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro de Marinis*, Verona, Valdonega, vol. III, pp. 105-47.

Marchand J.J.

2007 = *L'estravagante politica: «Quel ch'à nostra natura in sé più degno»*, in Berra, Vecchi Galli 2007, pp. 25-35.

Marino C.M.

2006 = *Il paratesto nelle edizioni del «Canzoniere» e dei «Trionfi»*, in M. Santoro, M.C. Marino, M. Pacioni, *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle tre corone*, a cura di M. Santoro, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Mutini C.

1962 = *Astemio (Abstemius, Abstemio) Lorenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, IV, pp. 460-61.

Orlandi G.

1975 = *Aldo Manuzio editore. Dediche. Prefazioni. Note ai testi*, introduzione di Carlo Dionisotti, testo latino con traduzione e note a cura di G. Orlandi, Milano, Il Polifilo, 2 voll.

Pacca V.

2001 = *Un ignoto corrispondente di Petrarca: Francesco Vergiolesi*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», IV, pp. 151-206.

- Pacca V., Paolino L.  
1996 = Francesco Petrarca, *Trionfi, Rime estravaganti, Codice degli abbozzi*, a cura di V. Pacca e L. Paolino, introduzione di M. Santagata, Milano, Mondadori.
- Pagliaroli S.  
2015 = *L'ultimo carattere greco di Aldo Manuzio*, in *Manuciana Tergestina et Veronensia*, a cura di F. Donadi, S. Pagliaroli, A. Tessier, Trieste, EUT, pp. 97-141.
- Pancheri A.  
1993 = «*Col suon chioccio*»: *per una frottola dispersa attribuibile a Francesco Petrarca*, Padova, Antenore.
- Paolino L.  
1996a = Francesco Petrarca, *Frammenti e rime estravaganti*, a c. di L. Paolino, in Pacca, Paolino 1996, pp. 627-754.  
1996b = Francesco Petrarca, *Il codice Vaticano Latino 3196*, a c. di L. Paolino, in Pacca, Paolino 1996, pp. 755-889.  
2000 = Francesco Petrarca, *Il codice degli abbozzi. Edizione e storia del manoscritto Vaticano latino 3196*, a cura di L. Paolino, Milano-Napoli, Ricciardi.  
2007 = *All'origine della tradizione esegetica delle disperse: il commento di Giovan Battista Gelli alla ballata «Donna mi vene spesso nella mente»*, in Berra, Vecchi Galli 2007, pp. 249-86.  
2012 = *Un «assai copioso commentario». Vincenzo Carrari da Ravenna annotatore di Petrarca, in Il Poeta e il suo pubblico. Lettura e commento dei testi lirici nel Cinquecento*, Convegno internazionale di Studi (Ginevra, 15-17 maggio 2008), Genève, Librairie Droz, pp. 145-156.
- Pasquini E.  
1991 = *Le botteghe della poesia: studi sul Tre-Quattrocento italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Piccini D.  
2003 = *Una “dispersa” da sottrarre a Petrarca: «Il lampeggiar degli occhi alteri e gravi» e le rime di Matteo di Landozzo degli Albizzi*, «Studi Petrarcheschi», XVI, pp. 49-123.  
2004 = *Un amico del Petrarca: Sennuccio del Bene e le sue rime*, Padova, Antenore.
- Porena M.  
1941 = *Il codice Vaticano Latino 3196: autografo del Petrarca*, [a cura di M. Porena], Roma, Reale Accademia d'Italia-Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Pulsoni C.  
1993 = *Pietro Bembo e la tradizione della canzone «Drez et razo es qu'ieu ciant em demori»*, «Rivista di Letteratura italiana», XI, pp. 283-304.  
1997 = *Pietro Bembo filologo volgare*, in *La filologia* [«Anticomoderno», III], pp. 89-102.
- Pulsoni C., Belloni G.  
2006 = *Bembo e l'autografo di Petrarca. Ancora sulla storia dell'originale del «Canzoniere»*, «Studi Petrarcheschi», XIX, pp. 149-184.
- Richardson B.  
1991 = *The two versions of the «Appendix Aldina» of 1514*, «The Library», s. 6, XIII/2, pp. 115-25.
- Rossi M.  
2010 = «*Nel laberinto intraini*»: *a proposito di una recente edizione del «Canzoniere» petrarchesco*, «Lettere Italiane», LXII/2, pp. 276-306.
- Santagata M.  
1996 [2004] = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, edizione commentata a cura di M. Santagata, Milano, Mondadori [nuova ed. aggiornata].
- Savoca G.

- 2008a = F. Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta*, edizione critica di G. Savoca, Firenze, Olschki.
- 2008b = *Il canzoniere di Petrarca tra codicologia ed ecdotica*, Firenze, Olschki.
- Solerti A.
- 1909 [1997] = *Rime disperse di Francesco Petrarca o a lui attribuite*, per la prima volta raccolte a cura di A. Solerti, edizione postuma con prefazione, introduzione e bibliografia [a cura di V. Cian], Firenze, Sansoni [rist. anast. con *Introduzione* di V. Branca e *Postfazione* di P. Vecchi Galli, Firenze, Le Lettere].
- Sorbelli A.
- 1933 = *Il mago che scolpi i caratteri di Aldo Manuzio. Francesco Griffi da Bologna*, «Gutenberg Jahrbuch», VIII, pp. 117-23.
- Steinberg J.
- 2007 = *Dante «estravagante», Petrarca «disperso», and the other woman*, in Berra, Vecchi Galli 2007, pp. 79-97 [poi in *Petrarch & Dante. Anti-Dantism, Metaphysics, Tradition*, edited by Z.G. Barański and T.J. Cachey, Jr., Notre Dame, University of Notre Dame Press, 2009, pp. 263-89].
- 2009 = *Petrarch's damned poetry and the poetics of exclusion*, in *Petrarch: a critical guide to the complete works*, edited by V. Kirkham and A. Maggi, The University of Chicago Press, pp. 85-100.
- Stroppa S.
- 2011 = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di S. Stroppa, introduzione di P. Cherchi, Torino, Einaudi.
- Tavosanis M.
- 2000 = *Pietro Bembo e il testo poetico nelle «Prose della volgar lingua»*, in *Les manuscrits ne brûlent pas*, Actes du XXII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (vol. 5), Bruxelles, 23-29 juillet 1998, Travaux de la Section «Philologie, codicologie, éditions de textes» publ. par A. Englebort, Tübingen, Niemeyer, pp. 145-51.
- Tinelli 2016 = *Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca*, atti del Convegno di studi, Bari, 20-22 maggio 2015, a cura di E. Tinelli, premessa di D. Canfora, Bari, Edizioni di Pagina.
- Trovato P.
- 1998 = *Sull'attribuzione di «Di ridere ò gran voglia» (Disperse CCXIII). Con una nuova edizione del testo*, «Lectura Petrarce», XVIII, pp. 371-423.
- 2010 = *Su una recente edizione acritica del «Canzoniere» di Petrarca*, «Filologia Italiana», VII, pp. 41-56.
- Vecchi Galli P.
- 1977-1978 = *Una frottola attribuita al Petrarca*, «Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», Classe Scienze morali, Rendiconti, LXVI, pp. 259-73.
- 1997 = *Postfazione* a Solerti 1909 [1997], pp. 323-410.
- 2003 = *Corrispondenti e destinatari delle «Disperse»*, in *Petrarca nel tempo: tradizione lettori e immagini delle opere. Catalogo della mostra (Arezzo, Sottoc chiesa di San Francesco, 22 novembre 2003-27 gennaio 2004)*, a cura di M. Feo, Roma-Firenze, Comitato Nazionale per le celebrazioni del 7<sup>o</sup> centenario della nascita di Francesco Petrarca, pp. 160-69.
- 2005 = *Per una stilistica delle «disperse»*, in Daniele 2005, pp. 109-27.
- 2006 = *Il manoscritto. Il Canzoniere. Le Rime disperse*, in Francesco Petrarca, *Casanatense 924*, pp. 16-90.
- 2007 = *Voci della dispersione*, in Berra, Vecchi Galli 2007, pp. 1-24.

- 2012a = *Padri. Petrarca e Boccaccio nella poesia del Trecento*, Roma-Padova, Antenore.
- 2012b = Francesco Petrarca, *Canzoniere*, a cura di P. Vecchi Galli, Milano, Rizzoli.
- 2014 = *Il Petrarca italiano*, in G.M. Anselmi, R. Bragantini, S. Gentili, G. Inglese, P. Vecchi Galli, A. Mazzucchi, *Il Trecento «maggiore»: edizioni e commenti*, in *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo*, Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi, Roma, ADI, pp. 4-8.
- 2016 = *Alle origini di una maniera: le «rime disperse» di Francesco Petrarca*, in Tinelli 2016, pp. 92-105.
- Wilkins E.H.
- 1951 = *The quattrocento editions of the Canzoniere and the Triumphs*, in Id., *The Making of the Canzoniere and other Petrarchan studies*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 379-401 (cap. XXIV).
- Zampese C.
- 2012 = *Tevere e Arno: studi sulla lirica del Cinquecento*, Milano, Angeli.

#### Testi e mss. petrarcheschi

- Canzoniere (Rvf)* = Santagata 1996 [2004].
- Casanatense 924* = *Opere italiane. Ms. Casanatense 924*, commento di E. Pasquini e P. Vecchi Galli, con un saggio di C. Appel, Panini, Modena, 2006.
- Cda* = Paolino 2000.
- Disperse* = Solerti 1909 [1997].
- Epistolae* = *Epistolae de rebus familiaribus et variae, tum quae adhuc tum quae nondum editae: familiarum scilicet libri XXIII / variarum liber unicus, nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura Iosephi Fracassetti*, Florentiae, typis Felicis Le Monnier (IS), 1859-1863, 3 voll.
- Estravaganti* = Francesco Petrarca, *Frammenti e rime estravaganti*, a c. di L. Paolino, in Pacca, Paolino 1996, pp. 627-754.
- VL 3195* = Francesco Petrarca, «*Rerum vulgarium fragmenta*»: *cod. Vat. Lat. 3195*, Roma-Padova, Antenore, 2003.
- VL 3195. Commentario* = Francesco Petrarca, *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. Lat. 3195. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di G. Belloni, F. Brugnolo, H. Wayne Storey e S. Zamponi, Roma-Padova, Antenore, 2004.
- VL 3196* = *Il codice Vaticano Latino 3196*, a cura di L. Paolino, in Pacca, Paolino 1996, pp. 755-889.

#### Testi di altri autori

- Cino da Pistoia
- Rime* = *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di M. Marti, Firenze, Le Monnier, 1969, pp. 431-923.
- Giovanni Dondi dall'Orologio
- Rime* = Giovanni Dondi dall'Orologio, *Rime*, a cura di A. Daniele, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1990.
- Guido Cavalcanti
- Rime* = Guido Cavalcanti, *Rime. Con le rime di Iacopo Cavalcanti*, a cura di D. De Robertis, Torino, Einaudi, 1986.
- Ludovico Beccadelli

*Vita del Petrarca* = Frasso 1983, pp. 1-86.

Sennuccio del Bene

*Rime* = Piccini 2004.

#### Commenti a testi del Petrarca

Francesco Berlan, *Parma liberata* = Francesco Petrarca, *Parma liberata dal giogo di Mastino della Scala addì 21 maggio 1341: canzone politica*, nuovamente esposta e ridotta a miglior lezione dal professore F. Berlan, Bologna, Romagnoli, 1870 [rist. anast. Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968].

Vincenzo Carrari, *Esposizione* = *Esposizione di Vincenzo Carrari da Ravenna, academico animoso di Padova, sopra quella canzone, ch'è fuore del Canzoniere del Petrarca «Quel, c'ha nostra natura in sé più degno»*, Macerata, Martellini, 1577 (ora in *Esposizione sopra la canzone estravagante «Quel ch'à la nostra natura in sé più degno» di Francesco Petrarca*, edizione critica a cura di L. Paolino, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2009).

#### Repertori

ACAV

*Atlante dei canzonieri in volgare del Quattrocento*, a cura di A. Comboni e T. Zanato, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2017.

HAIN

Ludwig Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adouratius recensentur*, Stuttgartiae-Lutetia Parisiorum, sumtibus J.G. Cottae et J. Renouard, 1826-1838, 2 voll. (rist. an. Milano, Görlich, 1966).

IGI

*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato-Libreria dello Stato, 1943-1981, 6 voll.

*Indice Bilancioni*

C. Frati, L. Frati, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni. Contributo alla bibliografia delle rime volgari de' primi tre secoli*, Bologna, Fava e Garagnani, 1889-1893.